

L'avventura senza ritorno



Alla Difesa ripetono che i «preavvisi» sono di routine. Fonti militari però rivelano che si estende l'allerta a personale medico e agli addetti ai missili e ai radar. Pronti a volare in Turchia altri reparti dell'Aeronautica?

Classi '62-'70, migliaia di «cartoline»

Ma Andreotti promette: «Non partiranno altri contingenti»

Andreotti assicura: «Il nostro impegno nel Golfo non crescerà». Martelli sembra confermare. A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum, governo e vertici militari tentano di infondere tranquillità al paese. La Difesa insiste: i richiami a decine di migliaia di giovani sono pura routine. Eppure l'allerta riguarda in maggior misura personale sanitario e addetti missilistici e all'artiglieria contraerea.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il contingente italiano nel Golfo non crescerà. Basteranno gli F-104 e i Tornado dell'Aeronautica, e le unità della Marina militare (circa 1500 uomini in totale), per confermare la «fedeltà» del nostro governo ai deliberati dell'Onu. Questo è quanto ha promesso il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, durante la riunione di ieri della Direzione democristiana. Il suo vice, il socialista Claudio Martelli, da via del Corso faceva eco: l'Italia concorre, «con le forze già impegnate», a ripristinare la legalità internazionale.

«Tranquillità» è la parola d'ordine. E i vertici militari, sconcertati dalla corsa all'acclamazione dei generi di prima necessità, e pressati dall'inquietudine crescente di migliaia di giovani, vi si attingono senza deroghe. Ieri un generale dello staff del ministro della Difesa Roggioni ha accettato di «chiudere definitivamente», ma in forma anonima, il giallo delle cartoline-richiamo che in queste settimane stanno raggiungendo gli ex militari in congedo. La tesi è sempre quella: si tratta di «routine», stiamo adeguando gli organici, come ogni anno in gennaio e febbraio, al piano

nazionale di mobilitazione. A grandi linee, si tratta di questo: siccome le unità del nostro esercito in tempo di pace sono «sotto organico», ogni anno vengono «integrate» sulla carta, fino a raggiungere gli effettivi necessari nel caso di un'emergenza. Gran parte dei giovani vanno già, al momento del congedo, dove dovranno essere se fosse necessaria la mobilitazione: alla fine della naja, infatti, hanno già in tasca la cartolina con le istruzioni. Ma una certa aliquota di persone non riceve l'avviso, e confluisce in una sorta di «fondo» che i distretti militari distribuiscono poi, anno per anno, a compensare gli organici delle

unità che hanno bisogno di uomini. Una compensazione, anche questa, del tutto teorica, ma destinata a diventare operante nel caso la mobilitazione scattasse per un'emergenza o una guerra. L'afflusso di cartoline, che sta creando allarme («che continuerà anche il mese prossimo», dice il consigliere di Roggioni) fa parte dunque di questa operazione. I «preavvisi», oggi come oggi, arrivano alle classi comprese tra il 1962 e il 1970. Se cartoline arrivassero, per fare un esempio, a giovani del 1955, sarebbe a causa di «errori materiali». L'alto ufficiale non sa (o non vuol dire) quanti siano gli avvisi finora

spediti. Accenna che il solo distretto militare di Roma ne ha inviati circa 800. I distretti militari sono in tutto 62. Siamo quindi nell'ordine di decine di migliaia di cartoline-precetto. Fin qui la versione della Difesa, che si ostina a negare un fenomeno segnalato da più parti: il fatto, cioè, che stavolta i richiami si siano concentrando su particolari specialità: «Non è vero che le cartoline siano «mirate» - è la replica -. C'è di tutto: autisti, trasmettitori, fuclieri, caristi...». Identica contestazione colpisce la diffusa psicosi che il conflitto possa estendersi fino a coinvolgere largamente l'Italia: «Un'ipotesi del genere - è la ri-

sposta - non è alle viste. Qualora il Parlamento dovesse deliberare uno stato di guerra, potremmo sopperire con le forze già a disposizione, magari integrando una unità che si decidesse di inviare nel Golfo con elementi di altre unità affini». Resta il fatto - confermato da fonti interne ai reparti militari - che quest'anno l'entità dei richiami sarebbe anomala e superiore al passato. E che alcune specialità sarebbero decisamente sovrallertate. Fra queste, il personale medico e paramedico, gli specialisti delle unità missilistiche, radaristiche e antiaeree, e quelli addetti al cosiddetto Nbc, l'ambito cioè della guerra nucleare, chimica e batteriologica. Alcuni reparti dell'Aeronautica sarebbero già in preallarme per un ulteriore richiamo in Turchia (il possibile fronte Nato di un conflitto). Da fonti locali del Friuli Venezia Giulia giunge la notizia che sono in preallarme le unità dell'artiglieria missilistica «Haw», e anche i cosiddetti «battaglioni

di mobilitazione», quelli che presiedono all'approvvigionamento di indumenti e armi nel caso di massicci reclutamenti. Insomma, dietro le smentite ufficiali c'è un fermento che è difficile leggere con chiarezza. In ambienti militari si ipotizza che il gran numero di richiami potrebbe essere prodotto dalla necessità di «rimpiazzare» le unità nazionali le unità che si dovesse decidere di inviare nel Golfo. Ed è chiaro che se si impegnasse laggiù, per esempio, una brigata dell'esercito, l'obbligo guarderebbe tutti: professionisti e militari di leva. L'ombra di una possibile partenza, al momento, sembra pesare su un numero molto limitato di giovani di leva. E alla Difesa si drammatizza anche l'ipotesi di una guerra su larga scala: «Anche in quel caso - si dice - le nostre strutture sono tali che fra Esercito, Marina e Aeronautica non potremmo mobilitare più del dieci per cento dei richiamabili». Ma fa, grosso modo, trecentomila persone. Un'ipotesi remota, ma una cifra spaventosa.

Sorveglianza straordinaria per ambasciate e aeroporti. Le divisioni nel mondo arabo disorientano gli esperti

Terrorismo: ogni «obiettivo» è possibile

Aeroporti, ambasciate, stazioni ferroviarie. Possibili obiettivi di attentati intorno ai quali è stata rafforzata la vigilanza. Ma questa volta l'azione degli uomini dell'antiterrorismo è ancora più complicata. Il fronte arabo è diviso: difficile quindi prevedere come si schiereranno i diversi gruppi estremisti e quali potrebbero essere le loro potenziali vittime. Smentito l'impiego di reparti dell'esercito.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ma come questa volta, la situazione è complicata e difficile da decifrare. Poche battute, per spiegare che l'attività dei funzionari dell'antiterrorismo è frenetica. Segnalazioni, «informative» dei servizi, elenchi di nomi da controllare e una cinquantina di «estremisti» da tenere d'occhio. Tutto questo mentre la divisione del mondo arabo, che si ripercuote anche sui gruppi estremisti, non consente di ipotizzare con un margine di attendibilità cosa accadrà, chi entrerà in azione e, soprattutto, se gli obiettivi saranno occidentali o arabi. Dipenderà dall'evoluzione della crisi, da chi attaccherà per primo (nella malaugurata ipotesi che ci sia un attacco) e se Israele sarà, o meno, coinvolto. Di sicuro c'è solo che nessuno si fida delle rassicurazioni di George Habbas, il leader di uno dei gruppi minoritari dell'Olp che ancora teorizza la possibilità di ricorrere al terrorismo e che ha sostenuto che l'Italia non sarà colpita. Il «preallarme», dunque, continua. «La verità è che siamo seguendo costantemente l'evoluzione della crisi del Golfo - spiega un esperto del Viminale - è difficilissimo prevedere quali schieramenti si formeranno e, di conseguenza, quali saranno i possibili obiettivi di azioni terroristiche. L'unica cosa da fare è rafforzare l'attività di vigilanza, aumentando i controlli sia negli aeroporti, nelle stazioni e davanti alle ambasciate, tutti luoghi ad alto rischio, sia in altre situazioni, che è meglio non specificare».

Ma la maggiore preoccupazione è tuttora rappresentata dagli schieramenti trasversali che attualmente dividono il mondo arabo. «Prendiamo gli Hezbollah - spiega un funzionario - loro ultimamente ci hanno dato le maggiori preoccupazioni. Sono filo-iraniani e quindi, in teoria, nemici o comunque non amici di Baghdad. E se, ipoteticamente, Israele dovesse attaccare l'Irak? Si schiererebbero con Saddam? C'è poi il problema dei gruppi che hanno trovato protezione in Siria che, attualmente, ha le sue truppe schierate a fianco degli americani. Che faranno? Se dovessero entrare in azione colpirebbero obiettivi occidentali, cioè degli alleati attuali di Assad, oppure rivolgerebbero le armi contro altri arabi? Molto dipenderà proprio da quanto accadrà in Medio Oriente nelle prossime ore. «L'assassinio dei due dirigenti dell'Olp - spiegano ancora all'antiterrorismo - è un segnale allarmante e dimostra che gli obiettivi possibili potrebbero essere sia arabi che occidentali. A questo si aggiunge il problema dei controlli. Per quanto accurati, si ammette al ministero degli Interni è notevole la possibilità di ingressi clandestini, anche di terroristi».

Intanto, verso la mezzanotte di ieri, due bottiglie incendiarie, delle quali una è esplosa, sono state lanciate contro la sede della compagnia aerea statunitense «Pan Am» in via Arsenale a Torino. Per buttare le «bottiglie» gli sconosciuti hanno rotto un vetro con una mazza ferrata, che è stata ritrovata sul posto dai carabinieri e dai vigili del fuoco. Al momento non sono giunte rivendicazioni.

Giovani col «preavviso» in mano si precipitano al distretto. «Ho moglie e un bimbo di 6 mesi...» Ma ci sono pure i «volontari»

I «richiamati» già in fila: «Dove? Quando?»

Con i soldati di leva «richiamati», davanti al distretto militare di Roma, in viale delle Milizie. Paura, angoscia, incredulità: «Ma davvero dovremo partire?». «E quando?». Interrogativi inquieti che trovano solo risposte ufficiali: «State calmi, non c'è pericolo». Intanto, telefonano decine di volontari: «Arruolateci, vogliamo andare a combattere nel Golfo».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Intanto: è come in certi film sul Vietnam. Ragazzi con una cartolina in mano. La guerra negli occhi. La paura addosso. I «richiamati» arrivano in viale delle

Milizie e trovano il portone del distretto militare spalancato. Questo è il posto: ma davvero dobbiamo partire? Dove ci mandate? E quando? E poi: ci sarà pericolo? Uffi-



Marinai della «Libeccio» mentre osservano le armi in dotazione

Milizie scuotendo la testa. Questo, poi, non è più nemmeno un ragazzo. «Ho trentatré anni». Corpo d'appartenenza? «Carista assaltatore». Pessimo. «Sì, pessimo: m'hanno spiegato che stanno chiamando i corpi specializzati: para, caristi, marinai, avieri, e poi i lagunari. Dicono che i lagunari son' già stati richiamati tutti. Ha trentatré anni e un concesso vinto da meno di un anno: «Lavoro alle Poste, non mi lamento. Si avvicina alla fidanzata. Lei lo bacía, poi gli fa: «Allora?». E lui: «Un casino, devo tenermi pronto».

Tutto qui. Poco più di una routine, spiegano all'ufficio informazioni. Ma chi ci crede? Escono, e vanno via con i loro pensieri. Quello che deve consegnare la tesi all'università: «Ho appuntamento con il professore. Che faccio?». Quello che deve sposarsi: «Ho prenotato tutto, speriamo bene...». E sperare, in fondo non hanno altro da fare. Possono solo sperare più degli altri. E a tutti, una domanda resta dentro: «Ma perché proprio io?». Come li hanno scelti? Quali elenchi sono stati utilizzati? In quale elenco era il loro nome? «Io non lo so come hanno fatto a staccare. M'hanno detto che è stata una cosa fatta in fretta», dice un giovanotto.

Escono ed è difficile descrivere come sono. Ma è facile dire come non sono più: non hanno più sorrisi, non hanno più tranquillità. Li dentro, nel distretto, cercano di tranquillizzarsi, quel tenente è una persona cortese. Però, insomma, la parola «guerra» è costretto a usarla comunque con questi ragazzi.

Guerra, paura, golfo. E' un lessico che mette i brividi. Ma non a tutti. Al distretto di viale delle Milizie, arrivano telefonate di gente che vuol partire. Volontari che vogliono essere arruolati. «Noi non sappiamo cosa rispondere: una cosa del genere non ci era mai successa». Mai successa. Perché non c'era mai stata una guerra.

Polizia contro l'assalto ai supermercati

Si piange davanti agli scaffali vuoti

Cresce l'assalto ai supermercati in tutta Italia. In provincia di Caserta per calmare la folla sono dovuti intervenire polizia e carabinieri. «E la corsa ingiustificata all'accaparramento che svuota i banchi», dicono i responsabili delle catene alimentari. Episodi speculari: 4 mila lire per un chilo di zucchero. Iniziata anche la corsa al denaro contante da parte dei piccoli risparmiatori.

CARLO FIORINI

ROMA. C'è chi si è affrettato per conquistare l'ultimo litro d'olio e anche chi è scappato in lacrime quando si è trovato davanti allo scaffale vuoto. La psicosi dilaga e a nulla sembrano servire le spiegazioni dei responsabili delle grandi catene di distribuzione che continuano a ripetere che la paura della «ripetizione» è completamente fuori luogo. Anzi, se i banchi dei supermercati sono deserti la colpa è proprio del ritmo frenetico con il quale la gente sta riempiendo le buste della spesa. Per regolare il flusso davanti a diversi supermercati in provincia di Caserta, sono dovuti intervenire polizia e carabinieri. E la paura ha iniziato a farsi sentire anche in altri settori: le banche, ad esempio. Secondo l'Associazione di difesa degli utenti bancari, tra i piccoli risparmiatori sa-

rebbe iniziata la corsa al contante. «Da una prima indagine che abbiamo svolto a Napoli, Palermo, Roma, Milano e Firenze», ha detto ieri Elio Lanuti, presidente dell'associazione - si registrano comportamenti anomali dei risparmiatori». Nella capitale non pochi uffici di Campo dei Fiori ieri spiegavano ai clienti che oggi non avrebbero venduto, che era meglio comprare subito e concludere un affare prima che il prezzo dell'oro aumenti. Ma per ora le oreferie non sono state coinvolte dalla psicosi collettiva che ha svuotato i supermercati: ieri una donna romana che era andata a fare la spesa alla Sma di viale Marconi è scoppiata in lacrime di fronte ai banchi vuoti. «Alla televisione dicono che lo zucchero e pasta non finiranno, ma intanto ecco che lo zucchero non si trova», diceva ieri mattina una



signora accompagnata dal figlio in un supermercato Gs della capitale - allora visto che la spesa devo farla meglio essere previdenti». Nonostante i richiami della Coop e i dirigenti della Coop si sono riuniti per studiare come far fronte all'emergenza. «Oggi in mezzo ora, nella nostra catena alimentare, gli acquisti sono cresciuti del 140% rispetto alla media», dicono i responsabili della Coop - e sono raddoppiati gli acquirenti. Ma se i

banchi sono vuoti dipende soltanto da fattori organizzativi di negozi e supermercati che faticano a reggere l'ingiustificata corsa agli acquisti. Ieri i responsabili della catena Gs partivano addirittura di un aumento del 400% per prodotto come il tonno, lo zucchero e la pasta. A Roma l'amministrazione comunale ha istituito un numero telefonico, il 67103264, al quale i cittadini potranno rivolgersi per segna-

lare le carenze di merci e permettere quindi interventi antispeculativi. E contro le possibili manovre sui prezzi ieri il Comitato di difesa dei consumatori ha rivolto un appello per evitare l'accaparramento che «diventa un'arma per provocare un ingiustificato aumento dei prezzi». A Napoli per esempio sono già stati segnalati casi in cui un chilo di zucchero è stato venduto a quattromila lire. A pochi chi-



Scaffali vuoti e lunghe file alle casse dei supermercati

lometri da Nizza, nel complesso Auchan che sorge sull'autostrada che collega l'Italia con la Francia, è stato preso d'assalto anche il reparto che vende armi a qualsiasi compratore senza alcuna formalità se non la presentazione della carta d'identità. Trentamila lire per una pistola, poco più per un fucile. E secondo i commessi del grande magazzino molli degli acquirenti erano italiani.

Segnali che qualcosa, nel dispositivo statunitense, in queste ore sta succedendo giungono da più parti, ma sono solo voci. Oltre alla partenza della nave appoggio, la Orion, non si segnalano altre visibili iniziative. Si parla di un piano di allontanamento, termine tecnico «diradamento», dei parenti dei militari statunitensi dalla Maddalena. La destinazione non sarebbe Roma, in quanto costituirebbero un nu-

Isola della Maddalena: le famiglie statunitensi pronte a nascondersi

CAGLIARI. All'efficiente servizio pubblico relazioni del comando americano di La Maddalena, dove sono stanziati i sommergibili nucleari a «stelle e strisce», bastano pochi minuti per replicare alle domande del cronista. Una rapida consultazione con gli alti gradi e poi l'attesa risposta. «Nessun piano di evacuazione è previsto nei prossimi giorni, per la popolazione civile americana, e non è segnalato nessun stato d'allarme, solo normale routine». Risposte ovvie, che non rassicurano, tuttavia, le migliaia di maddalenini che lunedì sera e ieri mattina hanno sfilato lungo le vie dell'isola gridando «no alla guerra». La Maddalena e l'arcipelago, abitati da un ventennio all'apparenza improvvisa degli «hunter killers», i sottomarini cacciatori di sommergibili avversari armati di missili nucleari, non si rassegnano ad una tranquilla vigilia di paura.

Anche per il personale civile presente nell'arsenale italiano è tempo di emergenza. Poche ore fa è terminata una riunione che dovrebbe confermare l'intenzione, da parte italiana, di chiudere l'accesso dell'arsenale ai mille lavoratori civili fin da questa mattina. Vescante gratuite, ma nessuno ne gioisce.